ANNO I. Torino, Mercoledì 21 giugno 1848. *Num.* 119.

NAZIONALITÀ · PROGRESSO

L' OPINIONE

MONARCATO · LEGALITÀ

TORINO, 20 GIUGNO

Domani giorno del Corpus Domini *non si pubblica il Giornale.*

Vicenza, Padova, Treviso, dopo un'eroica difesa, dopo alcune settimane che si erano unite alla Lombardia, e che avevano cresciuto di tre gioielli la corona di Carlo Alberto: Vicenza, Padova e Treviso sono ora nelle mani del Tedesco. Quale terribile ironia pe' generali di Carlo Alberto, e qual passione che lacera il fegato pel valoroso suo esercito! Soldati che appena vedono la punta di baionette nemiche vi si slanciano contro senza prima contarle, che non cedono un passo del terreno occupato, che si allegrano delle fatiche, che scherzano colla morte, che sono modelli di audacia, di intelligenza e di disciplina, che non di rado suppliscono essi medesimi alle tardità ad alle mancanze dei loro capi; soldati di questa specie, che dovrebbero già a quest'ora far sventolare la bandiera dell'indipendenza italiana dalla sommità delle Alpi Carniche e da quelle del Brennero, dopo tre mesi stanno tuttavia a contemplare da lungi il campanile di S. Zenone di Verona, e la cupola di S. Andrea di Mantova. Questa sorprendente stazionarietà, non è certo colpa nè dei soldati, nè degli ufficiali.

Fin da quando Nugent si avanzava sopra la Piave, sarebbe stato un valoroso consiglio quello di abbandonare all' improvviso una guerra guerriata fra quattro fortezze, di porsi fra Nugent e Radetzky, d'investire il primo con forze superiori, di batterlo e fargli poggiare le armi, di liberare tutto il Friuli, e di minacciare da un lato Trieste, dall'altro la Carniola. Con marcie rapide e ben intese, l'azione principale, che doveva succedere sulla Piave, si spediva in pochi giorni, e le accessorie o successive erano una faccenda da abbandonarsi ai corpi secondari di Durando, Ferrari, ecc.

Allora Radetzky non aveva forze bastevoli per proteggere la difesa di quattro fortezze e per secondare in pari tempo la marcia di Nugent. Imperocchè se egli usciva dalle sue posizioni per favorire quest'ultimo, rischiava di restare tagliato fuori da Verona ed essere battuto completamente, e se faceva una diversione sulla Lombardia metteva allo scoperto le sue piazze e si esponeva a pericolo maggiore.

Nel 1796 Bonaparte assediava Mantova; Wurmser viene in di lei soccorso con un forte esercito; ma il giovane e vivido generale non lo aspetta; e la notte del primo agosto leva l'assedio all'improvviso, va ad incontrare l'Austriaco, lo batte nelle vicinanze di Verona, lo compulsa, lo stringe, lo caccia dentro Mantova; poco dopo batte un nuovo rinforzo condotto da Provera, e Mantova benchè custodita da una forte guernigione, e ancora ben munita di mezzi di resistenza ma ridotta ad una difesa inutile, è costretta a capitolare.

I nostri generali all'incontro non solo lasciarono operare la giunzione dell'esercito di Nugent con Radetzky, ma anco quella di Welden. Eppure dopo la battaglia di Goito e appena si seppe la caduta di Peschiera, essi operando con vivacità, e dalla difensiva passando ad una vigorosa offensiva potevano tagliare la ritirata a Radetzky ed impedirgli o di recarsi a Vicenza, o di tornare a Verona. E quantunque le mosse di Radetzky fossero a tutto rischio e pericolo, perchè la critica sua posizione voleva così, pure ei potè correre a Vicenza, congiungersi con Welden, battere Durando, espugnare la patria del Palladio e tornare tranquillamente a Verona senza incontrare ostacolo.

Si dice che il re sia mal circondato e mal servito, che non vi sia accordo fra i principali indirizzatori delle operazioni della guerra, che li uni non godano la confidenza dell'esercito, che altri non siano a livello delle circostanze; si dice che perfin l'impresa di Rivoli sia dovuta più ai soldati ed ufficiali, che ai capi; si dicono più altre cose insussistenti senza dubbio, come sono quasi tutte le dicerie del volgo, ma che seminano il malcontento, ed a cui ragion vuole che si dia qualche soddisfazione.

Certo i piani di guerra sono un mistero, che non si deve indagare, o su cui non è lecito di domandare schiarimenti. Noi siamo anzi persuasi che il male non è sì grande come si pensa dal pubblico, e che ci obblighi all' umiliazione di dover implorare i servigi di un generale straniero. All'incontro questa proposizione noi la riteniamo per impopolare, antinazionale, e che deve produrre una cattiva influenza sullo spirito, ora tanto eccellente, del nostro esercito. Se si fosse fatto da principio, alla buon'ora; ma il farlo adesso, non è egli un confessare in faccia a tutta l'Europa l'incapacità dei nostri generali? Se questa confessione è indispensabile, si faccia fra di noi, e la nostra biancheria sporca laviamola fra le mura domestiche, e senza che altri lo sappia.

Gettando uno sguardo sul complesso delle operazioni militari, ci sembra che molte cose furono fatte bene, e che si sarebbero potuto fare anche le altre, ove fossevi più armonia fra i capi, o che appena si facessero alcune mutazioni. Il favore non dovrebb'essere più di moda, e il merito dovrebbe tenerne il posto. Eppure questo favore domina persino nella distribuzione delle medaglie e delle menzioni onorevoli. Ci si parla per esempio di un sottotenente sig. Scavini, che restò quasi solo in faccia al nemico, che fu ferito in una gamba, che fu lodato dal generale Bava, poi dal colonnello, poi..... dimenticato come tanti altri che al pari di lui mancano di protezioni.

Per confessione degli stessi nostri nemici il nostro esercito occupa posizioni formidabili; esso cresce ogni giorno di numero e di potenza; la ritirata pel Tirolo è chiusa agli Austriaci, che hanno perciò fatto sforzi straordinari per aprirsene una pel Veneto; e verso questa parte debbono essere rivolti egualmente i nostri sforzi. Gli Austriaci vogliono maneggiarsi dei vantaggi per trattare la pace con vantaggio; ma queste trattative non devono però addormentarci, e dobbiamo piuttosto metterci in grado di dettarne le condizioni, anzichè di riceverle. Ad ogni modo l'onore del re, de' suoi generali, dell'esercito e della nazione non comportano che il Veneto rimanga per molto tempo sotto la custodia austriaca.

A. BIANCHI-GIOVINI.

Sunto d'una lettera d'un corrispondente del giornale Il Times *dal Quartier Generale dell'armata.*

Valleggio, 6 giugno.

Il quartier generale ritornò qui sin d'ieri. Io non posso a meno di pensare che il gran movimento di fianco del nemico, che stupì l'esercito intero, aveva in vista un oggetto di assai minor conto di quanto in sulle prime potevamo immaginare. Io sospetto ora che tutto si riducesse ad una spedizione di foraggi, e che mentre si teneva a bada Carlo Alberto con una falsa fronte, il nemico era occupato giorno e notte nello spazzare il paese a dieci miglia all'intorno del bestiame, riso, granturco, e d'ogni specie di foraggi. Fu soltanto quando ei vide 50,000 uomini dinnanzi a lui, e quando seppe che l' impazienza delle truppe Sarde non poteva più oltre essere trattenuta, che pensò a levare il campo. Ora noi sappiamo che nel giorno 5 e nella notte seguente raccolse tutto il bottino e si ritirò nella fortezza, ed allo spuntar del giorno, quando le nostre truppe leggere si movevano innanzi, non si vide più un Austriaco. Invano il re lo inseguì coll'artiglieria, colla cavalleria, e con due brigate. il nemico si era involato; si dice che l'operazione fu così ben condotta, che gran parte delle truppe e molta preda entrò la scorsa notte in Verona. Noi siamo stati beffati stupendamente, ed io non so quando si presenterà di nuovo la fortuna di prendere pressochè tutto l'esercito austriaco così lontano dal cannone protettore di una fortezza.

Mi si dice che il paese che egli corse è in perfetta rovina. Tutti i ricchi proprietarii sono stati derubati, ed i poveri son lasciati assolutamente senza nutrimento. La guerra da una parte è guerra di sterminio e saccheggio, mentre dall'altra non si fa la menoma violenza, ed ogni cosa richiesta per le truppe è scrupolosamente pagata. Queste cose io dico per averle io stesso vedute, poichè siccome vo continuamente vagando da una posizione all'altra, posso vedere quanto succede, e l' invariabilmente dolce e cortese condotta che tengono i Piemontesi. Io non ho udito una parola collerica, veduto non un ubbriaco, nè sono stato testimonio di un eccesso dappoi che raggiunsi il quartier generale; e non posso a meno di osservare che mentre gli ufficiali sono altamente educati, son pure così gentili nei loro modi, come forti sul campo di battaglia. I soldati sono estremamente civili, e vivono nei modi i più amichevoli colle popolazioni presso cui sono acquartierati. Mi si dice che la ricognizione d'ieri rivelò alcune verità relative alla battaglia del 30 che non sapevamo. Non meno di 1,000 morti si sono trovati negli accampamenti austriaci. Gli uomini del paese sono impiegati in seppellirli, dando loro in compenso le spoglie personali. Si sa che gli Austriaci portan via quanti più possono dei loro morti in battaglia, così che la perdita dee essere stata molto grande nella battaglia del Sacco avendo noi ancor trovato tanti cadaveri abbandonati sul campo.

STATI ESTERI.

FRANCIA.

Da Parigi, in data 7 giugno, scrissero quanto segue alla *Gazz. univ. d'Augusta:*

Lord Holland, ex-ministro britannico a Firenze, fece la settimana scorsa un viaggio da Londra a Parigi; e siccome son conosciute le intime relazioni tra lui e l'ex-re Luigi Filippo (il padre di lord Holland avea nel 1793 offerta la sua casa al duca di Chartres nella sua prima emigrazione), l'arrivo di quel diplomatico britannico cagionò una sensazione tanto più grande, quanto che certe simpatie s'erano manifestate a Parigi in favore della reggenza del principe di Joinville. Ma lord Holland non restò qui che pochi giorni, nè le apprensioni ebbero tempo di svilupparsi. Però dopo la sua partenza si ebbe sentore, che potè penetrare nelle Tuileries e passarvi molte ore.

Non si può supporre che la sola curiosità l' abbia condotto a visitare un castello da lui visto così sovente sotto il regno di Luigi Filippo, epperò il governo suppose che egli fosse stato incaricato da Luigi Filippo di portarne via o carte importanti, o oggetti di valore nascosti in qualche sito Ciò poi che fortificò il sospetto si è che lord Holland avea invano domandato al nostro governo il permesso di visitare le *Tuileries*, e che in conseguenza dovette procacciarsene l'ingresso con mezzi segreti, e probabilmente con quello della chiave d'oro.

INGHILTERRA.

LONDRA — 15 *giugno*. — Iersera partì l'ambasciatore di Spagna. Dopo frequenti conferenze che il sig. Isturitz ebbe con lord Palmerston, esso ricevè una comunicazione definitiva del segretario di stato degli affari esteri, la quale lo determinò a partire fra 36 ore.

Anche il conte di Mirasol lasciò venerdì a sera Londra corrucciato e dolente dell'accoglienza fattagli, non avendo nè lord Palmerston, nè il governo voluto riconoscerlo.

(*Morning Herald*).

—Il *Morning Post* non crede che la partenza del sig. Isturitz possa essere grata al governo inglese, nè la conseguenza di qualche avviso di lord Palmerston, e pargli più probabile che esso sia partito perchè scontento della sua corte, che intervenire il conte di Mirasol nelle sue funzioni.

— A Loughborough volendosi fare una processione cartista in onore di O' Connor, la polizia intervenne e vi si oppose. I cartisti andarono allora ad attendere il sig. O' Connor alla stazione della strada ferrata, ed al suo arrivo la musica intuonò l' aria: *Vedete l' eroe vittorioso come s'avanza!* Poscia il sig. O' Connor stesso salito un tavolo, legge il proclama che proibisce le processioni. Ripartito per Londra, la folla tosto si disperse. O' Connor arringò una numerosa riunione tenutasi a Steffield sotto la presidenza del sig. Olley.

In Francia, diss'egli, s'avvertì l'operaio che avea diritto all' onore ed all' indennità, senza insegnargli la via che dovea battere per arrivarvi; ma so de' disegni che debbono rendere il ricco più ricco, e far ricco il povero. Altri si rise del cartismo, ma si riconobbe che lo schernito cartismo costringeva la regina nell'isola di Wight. O' Connor rimproverò quindi al ministero di appoggiarsi al giornalismo corrotto e sforzarsi di distruggere la repubblica francese. (*Globe*).

— Ad Hayti vi fu una vera carnificina fra i neri ed i mulatti nelle vie di Port-au-Prince. Il presidente Soulouque, in seguito ad una rimostranza fattagli dai mulatti, ne fece uccidere ben ottanta, la qual crudeltà suscitò una rivoluzione, il cui scopo è di atterrare lo stesso presidente.

— Il general Herrera fu eletto presidente del Messico, contro la propria volontà. Pena y Pena antico presidente, ed ora prima giudice diresse un messaggio al congresso messicano, perchè ratifichi il trattato, tutte le altre quistioni essendo secondarie a paragone di quella sulla pace o la guerra.

Dicesi che il sig Sevies commissario americano diede 3 settimane di tempo al congresso messicano per deliberare sul trattato di pace. Nell'Oregone i bianchi sono in continua lotta cogli indiani.

— I giornali di Monreale recano che i partigiani del sig. Papineau proclamano che il loro scopo reale, dibattendo l'argomento della separazione del basso dall'alto Canadà è di proporre l'unione del basso Canadà agli Stati-Uniti. (*Morning Chronicle*).

— Al teatro di Drury Lane si rappresenta da una compagnia di comici francesi il conte di Monte-Cristo. Lunedì, giorno della prima rappresentazione, vi furono molti schiamazzi e fischi da coloro che sono avversi al partito francese. La polizia dovè intervenirvi per difendere gli spettatori ed attori dalle brutalità di quelle persone dell'infima classe della plebaglia.

Ieri le stesse scene si rinnovarono, e furono fatti molti arresti.

Credesi che ciò si faccia per rappresaglia contro la Francia; la quale avendo discacciati gli operai inglesi, questi vogliono pagare di egual moneta i comici francesi.

— Gli abitanti di Aylembury tennero una numerosissima riunione, onde dichiararsi intorno alle misure di riforma che il sig. Hume annunziò voler proporre al parlamento. Il risultato delle loro deliberazioni fu favorevole a' progetti dell'onorevole sig, Hume. Alcuni cartisti dichiararono che il reggimento repubblicano pare loro la forma di governo migliore e più sicura. A Dancoster ed a Thorne fu adottata una petizione conforme alla risoluzione riformista degli abitanti di Aylembury. Lo stesso dicasi di Hereford.

Il consiglio civico di Stefflield invece, dopo lunga discussione, rigettò il progetto alla maggioranza di 19 voti contro 12. Diciassette membri vollero restar neutri, e si rifiutarono di votare.

— Il circolo de' confederati irlandesi si radunò ieri in Deon-Street. Il sig. Williams dichiarò che la confederazione voleva raggiungere il suo scopo solo con mezzi legali e pacifici. Un cartista avendo invitati i radunati ad armarsi, perchè la stagione della caccia s'avvicinava, il sig. Killiany protestò contro quell'invito all'armi, giacchè la confederazione non ha in pensiero d'unirsi col partito che vuole le picche, i fucili e la forza fisica. Queste parole produssero grande confusione nell'assemblea, tanto che l'oratore ed il presidente si copersero, e la seduta fu differita.

SPAGNA.

MADRID. — 8 *giugno*. — Le cortes portoghesi furono, come già annunciammo, prorogate sino al 2 di luglio. Nell'ultima lotta fu stabilita una specie d'inquisizione politica nel quartier generale della guardia municipale a Carmo. La prigion militare divenne una prigione politica, ove erano condotte le persone arrestate per delitti politici in seguito a visite domiciliari. La polizia rivolse l'attenzione a certuni che tengono pensioni a tenue prezzo, ed alcuni furono arrestati, senza che si sospendessero le garanzie legali. Il geverno ha grave timore che le truppe siano scontente, e vogliamo unirsi e fare causa comune col popolo: qualunque soldato che parli ad un borghese, è tosto preso e punito·

(*Morning Post*),

MAGONZA. — 12 *giugno*. — Ieri giorno v'ebbe un' assemblea di popolo composta di Nassovesi e Assiesi, in numero circa di 700 persone compresi i molti Magonzesi. Le risoluzioni più importanti che ivi si presero sono: 1° Invitare l'assemblea nazionale di Francoforte a gradire l'offerta di fratellanza fatta dalla Francia, e darne la prova colla conclusione di un trattato d'alleanza offensiva e difensiva. 2° Protestare contra ogni guerra colla Francia amica, la quale si facesse solamente per soddisfare all' interesse dei sovrani. 3° Dichiarare tradimento contra l' Allemagna e sua libertà ogni alleanza conchiusa colla Russia, e traditore del paese ogni governo che conchiudesse un'alleanza di questa fatta. 4° Mandare indirizzi in comune ai governi di Nassau e di Assia per loro dichiarare, che la rivoluzione fatta da tre mesi non produsse finora che discorsi, e non un risultato pratico 5° Chiedere ai due governi che la coscrizione resti sospesa sino a che l'assemblea nazionale abbia fatta una legge generale sul sistema di difesa dell'Allemagna. 6° Tutte le persone presenti danno parola di sagrificare i loro beni e la loro vita per ottenere l' effettuazione di questi voti. Per cinque ore continue non cessò un momento di regnare l'ordine nell'assemblea, la quale si sciolse nei sentimenti della più sincera fratellanza. (*Gazz. di Francof.*)

GERMANIA.

AMBURGO. — 10 *giugno*. — Corre voce alla Borsa che l'Inghilterra non si accontenterà ad una mediazione di pace tra la Danimarca e lo Schleswig, ma che offrirà allo Schleswig i vascelli che gli faranno di mestieri, ove la Danimarca persista nel voler continuare la guerra. Ecco a questo proposito l'articolo del trattato 1720 riguardo all'affare dello Schleswig. S. M. Britannica promette e si obbliga per sè, e suoi eredi e successori, di guarentire e conservare a S. M. il re di Danimarca la possessione pacifica e continua della parte del ducato di Schleswig che ha in suo potere.

(*Gazz. di Francoforte*).

PRUSSIA.

KOENIGSBERG. — 11 *giugno*. — Da un impiegato al consolato di Russia sappiamo che 100,000 Russi sono in marcia verso il gran ducato di Posen, e che le guardie si concentrano a circa 30 miglia dalla frontiera di Prussia, sulla strada da Pietroborgo a Varsavia. Questo impiegato aggiugne che le truppe russe mobilizzate in Polonia montano a 240,000 uomini.

— Leggesi quanto segue nella *Gazz. dell'Oder*. — Ci scrivono da Varsavia essere stato annunziato per le vie che l' imperatore avrebbe un qualche giorno emanato un manifesto. il quale vincerebbe in arditezza le risoluzioni e i disegni dei Polacchi Si annunzia pure come cosa certa che verso il 16 corrente i Russi marcieranno verso l'occidente in tre corpi di esercito, il centro sotto il comando dell'imperatore marcierà su Vienna, l'ala destra sotto gli ordini di Orloff si dirigerà verso Berlino, e l'ala sinistra sotto gli ordini di Paskewitsch occuperà Cracovia e la frontiera della Silesia. Così noi siamo alla vigilia di grandi avvenimenti. Scrivono da Lemberg in data del 9 corrente che nei dintorni della Zbruez, torrente di frontiera tra la Gallizia e la Russia, il clero e le autorità esortano i paesani a non aver paura dei Turchi se traversassero la Podolia, avvegnachè non verrebbero come nemici, ma come alleati.

A un dipresso pure leggesi nel *Zeitungshalle*, che truppe russe si schierano sul Pratz. Dicesi che v'ha 100,000 uomini. Si disse ai soldati russi che marcierebbero verso la frontiera della Turchia per ricevere i Turchi come amici e condurli nei paesi. Ci scrivono da Podolia che il Czar si propone di traversare il Danubio, di entrare nella Ungheria, e di marciare su Vienna.

Le truppe occupano il Pratz al di sopra della frontiera. Nella notte esse passano la Boh e il Dniester. I paesani al di là della Zbruez sanno benissimo che la posizione dei paesani della Gallizia è migliorata, dacchè è soppressa la servitù personale. — Scrivono da Pietroborgo: La guardia ha ricevuto l'ordine di tenersi pronta a partire il 15 giugno per la frontiera della Polonia. Una lettera di Ostrono ci avvisa che tra Koscielnawies e Sezypiorno presso Kalesch si prepara un campo per un esercito russo.

ITALIA.

SICILIA. — Un decreto del parlamento generale stabilisce che quei Siciliani, i quali insieme ai loro fratelli della guardia nazionale combatterono per la libertà il giorno 15 maggio, han benemeritato della patria, e son segnalati alla pubblica opinione fra' generosi figli della Sicilia.

In seguito ai tradimenti del 15 e alle minaccie del generale Pronio, Messina raddoppiò in attività e coraggio. Eccone i particolari non ben noti sinora. Si posero fascine in tutti i forti già interamente compiuti. Si pose mano alla costruzione di due altri in positura rilevantissima; l'uno cioè nella contrada *Mare-grosso* dal quale si crede d'allontanare i vapori regii che volessero accostarsi alla cittadella, l'altro nella contrada dei *Pizzellari*, pel quale, ad accrescere il raggio di offesa e di visuale convenne demolire la cupola di S. Chiara. Così Pronio dovrà rispondere a ben undici forti gremiti di cannoni e mortai, cinque dei quali gittati col bronzo delle abborrite statue borboniche Nella spiaggia del Ringo stanno in fila 18 barche cannoniere, comprese quelle venute da Tapani... (*Pensiero Italiano*).

CATANIA. — In Palermo sappiamo che girano due petizioni una chiedente la *espulsione* de' gesuiti, l'altra la *conservazione*. — In Catania dove regna da molto tempo la più giusta avversione per questa società, circola una petizione nella quale si reclama l'abolizione di questo istituto come incompatibile colla libertà, e col principio dell'unione italiana. La stessa è concepita ne'seguenti termini: « È principio incontrastabile che gesuiti e libertà non possono coesistere.

I gesuiti si sono opposti al progresso, giustizia dunque vuole, ora che il progresso trionfa, che ogni civile società li respinga dal suo seno — In conseguenza di ciò tutti i paesi liberi li hanno espulsi — La Sicilia per doppio riguardo deve imitare l'esempio delle altre nazioni, sì perchè hanno dato solenne prova di civiltà nella sua rivoluzione, come anchè perchè formando parte d'Italia, deve uniformarsi allo scioglimento di questa società come principio adottato da tutti gli altri Stati italiani

« I sottoscritti convinti della verità di questa massima ed attaccati religiosamente ai principi dell'unione italiana, reclamano solennemente l'espulsione di questa società da tutta l'isola ».

Aggiungiamo che in Messina, Siracusa ed altri paesi di queste valli, circola la suddetta petizione. (*Unione Italiana*).

ROMA. — *14 giugno*. — Togliamo dal *Contemporaneo* il seguente articoletto sopra:

LA CAMERA E IL PAESE

Oggi la camera e il paese presentavano due aspetti così differenti che sembravano l'una distante dall'altra le cento miglia. Nel paese l'agitazione sempre crescente per le notizie del teatro della guerra. Si parlava di Vicenza attaccata e difesa eroicamente, si parlava della vittoria dei piemontesi nell'attacco di Rivoli, si leggevano con ansietà le lettere venute da Padova e da Rovigo. Ognuno gridava contro coloro che stando colle armi alla cintola non inviavano aiuti ai nostri fratelli abbandonati alle loro proprie forze senza esser soccorsi da napoletani e dai piemontesi. L'ansietà, i palpiti del cuore si vedevano ad ogni moto, ad ogni parola.

Nella camera una pace, una calma, una sicurezza dei futuri avvenimenti come se non vi fosse guerra, come se non si agitasse in questi momenti la gran decisione dei nostri destini. Sono 9 giorni che la camera è aperta, ne passeranno probabilmente altri nove prima che s' incomincino a discutere le grandi quistioni del nostro stato, le quistioni sulle quali il popolo attende una parola che confermando i generosi sentimenti del ministero, mostri la camera aver conosciuto abbastanza l'altezza della missione a lei affidata. Per 4 giorni la camera si riposa. Lunedì forse riaprirà le sue sedute. D'altronde perchè affrettarsi, gli avvenimenti camminano lentamente, gli austriaci aspettano e si riposano come la nostra camera; i nostri soldati non abbisognano di niente; ben vestiti, ben calzati vivono sopra letto di rose: e poi non è stato fatto venire il general Ferrari a Roma? Vi è forse bisogno di generali in tempo di guerra, quando si ha a fronte un nemico atroce implacabile che prima di sgombrare dal nostro paese ha deciso di lasciare una eterna impronta dal suo ultimo passaggio?

La camera si riposa: ha faticato assai colla nomina delle commissioni col disputare se dovea farle per sezioni o per sortizione, con maggioranza assoluta o relativa.

Ma già si vedono nascere in quella camera gli eterni mali di ogni assemblea; le dispute sulle parole, le piccole vendette di amor proprio non soddisfatto.

Oh! possa non allignare questo germe di discordia nella nostra camera dei rappresentanti; Oh! possa la commissione nominata pel progetto d'indirizzo soddisfare alla pubblica aspettazione! Sa cosa il popolo e l'Italia domanda da essa? La franca e non ippocrita promulgazione dei grandi principii di libertà e d'indipenpenza. Nel suo accordo, nella sua intima unione col principe e col ministero, Roma e l' Italia aspettano di trovare quelle basi che sole possono rendere stabile e rispettata la nostra costituzione.

Il presidente della camera nel suo primo discorso richiamò alla mente dei deputati il senno e la gloria dei nostri maggiori. Questi non si perdevano in misere discussioni, e quando si trattava d'un nemico che stava alle porte, quando la salute del paese era divenuta la legge suprema facevano essi tacere ogni altra cura, non prendevano riposo, e si sarebbero vergognati di tornare alle loro case senza aver prima preso quei provvedimenti che ritardati di un giorno solo possono trascinare la patria a irreparabile ruina.

—— Nel giorno 12 di questo mese giungeva in questa Roma fuggito di Napoli, il nestore della medicina italiana professor Vincenzo Lanza. Questo vecchio illustre, sì caro al paese natio, sì rinomato in Europa, e che per età e per salute logora per immensi studi, abbisognava di quiete e di riposo, è obbligato a cercarlo in terra lontana per la ferocia del napolitano governo. Un Ferdinando faceva sventolare sulle forche un Cirillo, un Ferdinando mandava profugo un Lanza. (*Contemporaneo*).

— Il ministero delle armi ha preso la determinazione di distribuire alla guardia civica di tutto lo Stato tanti mazzi di cariche di dieci per ciascheduno, per quanti fucili trovansi ad uso della medesima.

Siccome però la partenza di molti di questa milizia per l' armata fa sì, che non possa eseguirsi tale distribuzione in relazione ai fucili già assegnati alli rispettivi corpi civici, così prego V. S. Ill.ma a darmi nota colla più possibile sollecitudine del numero dei fucili militari esistenti presentemente presso la guardia civica di ciascun comune di cotesta sua provincia.

Roma il 14 giugno 1848.

Il ministro dell'interno
T. Mamiani.

(*Gazz. di Roma*).

BOLOGNA. — 15 *giugno*. — Stanotte finalmente le truppe di Ferdinando di Borbone formanti la seconda divisione dell'ex corpo napolitano, destinato per la Lombardia, sgombrarono la nostra provincia, dirigendo per la bassa Romagna il loro viaggio di ritorno nel Regno, e dando così fine alle inquietudini ed apprensioni che destava nell'animo dei più la loro strana condotta, e la troppo prolungata dimora. — Noi pur abbiam fede che la causa della Italica redenzione dalla schiavitù dei barbari avrà lietissimo esito anche senza la cooperazione delle milizie di Napoli.

(*Gazz. di Genova*).

LIVORNO. — 15 *giugno*. — I volontarii de' quali annunziammo già la partenza da Alessandria d'Egitto, giunsero recentemente in Livorno sul brigantino Toscano *Il Vincitore*, cap. Gio. Spirito.

(*Corr. Livornese*).

BOZZOLO. — 12 *giugno*. — Il prode colonnello de' bersaglieri piemontesi, Cav. Alessandro La Marmora, quegli che al ponte di Goito ebbe la mascella attraversata e infranta da una palla d'archibugio, lasciò oggi Bozzolo, ove soggiornava da due mesi per guarire di quella gloriosa ferita. (*Eco del Po*).

— *Da una lettera di Venezia 13 giugno* (*sera*) *scritta da un volontario lombardo*:

Ti racconterò succintamente la causa e il modo della obbrobriosa capitolazione di Padova.

Partendo da Rovigo il nostro corpo aveva avuto delle particolari istruzioni dal generale Armandi ministro a Venezia, e fra le altre quella di doversi recare a Mestre nel medesimo giorno del nostro arrivo a Padova, per ivi dividersi in sezioni e disporsi nei punti e velle provincie che avessero avuto necessità delle nostre operazioni. Noi all'invece appena che fummo a Padova, visto il bisogno in cui si trovava quella città di una pronta difesa, abbiamo risoluto di trasgredire l'ordine Armandi, determinati com' eravamo a voler opporci all' imminente tentativo di un' invasione. Diffatti, dopo aver tenuto congresso, scrivemmo al generale Armandi per fargli conoscere le cause per cui ci eravamo risoluti differire l'esecuzione dei suoi ordini.

Disposti dunque a proteggere questa città, solo perchè è un paese italiano, noi cominciavamo a prepararci in maniera da ricevere da un momento all'altro il nemico. I cittadini dopo quasi tre mesi di guerra e di tempo non avevano un fucile e non un grido per animare noi e se stessi; pure anche all'aspetto di questa popolazione abbattuta noi eravamo animati da un vero entusiasmo che semprepiù ci cresceva coll'avanzarsi degli Austriaci Quando ieri dopo pranzo arriva un ordine del general Pepe che si debba tosto ritirarsi a Venezia. Noi pei primi siamo andati al Comitato protestando contro quest'ordine, dimostrando il fermo proposito di volerci fermare, coscienziosi che quando ci fosse stato il concorso dei cittadini noi avressimo potuto resistere con esito quasi certo. Dal comitato siamo passati allo stato maggiore meravigliato anch' esso coll'analisi dei motivi che avessero potuto indurre ad una ritirata. Dietro le nostre argomentazioni si tenne consiglio di guerra e si decise di fermarsi.

Le truppe già radunate per la partenza si sciolgono ancora e si manda un espresso all'artiglieria napoletana, che da un'ora era partita, di ritornare immediatamente. Quando ad un'ora dopo mezzanotte, quindi quest' oggi istesso ci venne un ordine espresso di disporci subito e senza confutazioni alla partenza, giacchè tutte le truppe dovevano abbandonare Padova. Noi sessanta abbiamo dovuto accettare questa ritirata con vero dolore, massime nel vedere che dovevamo abbandonare la città al nemico. Noi abbiamo voluto almeno un motivo, e ci fu risposto che Padova mancava di munizioni! Qui si assicura che Padova fino dal giorno del nostro arrivo avesse sottoscritto una capitolazione accettando gli Austriaci pel giorno del Santo.... Forse non sarà!

Noi però a testimonio della nostra morale resistenza, abbiamo voluto un certificato del comitato di Padova col quale si può dimostrare che noi a qualunque costo volevamo rimanere. Ti assicuro che ho pianto nell'abbandonare quella città nella più orribile condizione. Tutti fuggirono a Venezia; e Padova colle porte spalancate attendeva l'esercito nemico. Ora siamo a Venezia e qui certo non si capitolerà; e se agli Austriaci venisse la melanconia di ripiegarsi su essa, la sbagliano certamente. Venezia è inespugnabile se non vi concorre il tradimento Dico questo perchè oggi si arrestò il comandante del forte Marghera complice di una corrispondenza con Radetzky. I Veneziani non sono freddi e non è vero che paghino per far sentinella, e che le guardie civiche in servigio fumino cigari e facciano nulla, mentre ho trovato un'attività di servigio in tutti i cittadini più distinti che davvero non sta addietro a quello dei proverbiali milanesi.

(*Gazzetta di Milano*).

INTERNO.

La commissione della Camera dei Deputati per la legge relativa alla unione della Lombardia è composta come segue:

Avvocati: Rattazzi, Ferraris, Stara, Bixio; e dei signori Buffa, Paolo Farina, e Lorenzo Valerio.

—S. M. con decreti in data di questo mese ha promosso a generale all'armata combattente Bava bar. Eusebio già luogotenente generale dell'armata.

A maggiori generali Pilo Poyl, e Doria Camillo.

Quindi seguono numerose promozioni nei ranghi inferiori dell'esercito.

GENOVA. — *20 giugno*. — Ieri sera una numerosa folla di gente si radunava per le nostre contrade protestando altamente ed in nome di tutto il popolo della Liguria contro la dimostrazione aristocratico-retrograda fatta in Torino da molti di piccola testa e di idee nane, contro la costituente.

La folla portavasi poi nella piazza interna del Palazzo Ducale onde fare interprete de' suoi sentimenti presso il Governo ed il popolo Torinese il nostro governatore Regis. Questi colla gentilezza che gli è abituale parlava al popolo e riceveva la commissione che a questo scopo gli si presentò. Promise che avrebbe subito e volontierissimo spedito a Torino in esecuzione della dimanda fattagli, e disse parole di rassicuramento a riguardo dei maneggi della setta retrograda ormai impotente, nè tanto numerosa quanto si crede.

Con tuttochè queste parole non rassicurassero troppo in vista dei fatti (firme numerose) compiutisi colà, pure la calca uscì di là entro applaudendo al Re d' Italia, alla Costituente, ed in via di gratitudine anche al gover-

natore; indi si diresse a pacifico scioglimento non senza qualche grido di disapprovazione contro l'indolenza manifestamente usata dai sindaci e loro dipendenti nella gestione della cosa pubblica e segnatamente nell'organizzazione della Guardia Nazionale. Anche su questo articolo si avea riclamato dai membri della commissione presentatasi al governatore, i quali per caso erano tutti militi, ed i reclami sono pur troppo ragionati. Ma di questo si parlerà domani

— La seduta del *Circolo Nazionale* tenuta ieri sera fu della più grande importanza.

Dopo aver letto con soddisfazione universale un indirizzo fraterno all'assemblea genovese del circolo di Torino, la discussione cominciò su due punti del più grave interesse. Si trattava d'avvertire:

1° Il Re sul dolore eccitato delle cose del campo.

2° La camera circa all'opinione della nostra città riguardo agli ultimi fatti sovversivi d'ogni libertà costituzionale avvenuti in parte e in parte minacciati a Torino.

Si trattava, a questo proposito, di far noto al parlamento che, ove non credesse non poter tranquillamente sedere nella città che per poco sarà ancora nostra capitale, Genova sarebbe pronta ad offrirgli sicura stanza.

TORINO.

PARLAMENTO NAZIONALE

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 20 giugno. — Vice-presidenza del prof. Merlo.

La seduta è aperta all'una e 3|4; il processo verbale è letto ed approvato dopo alcune osservazioni del deputato Demarchi. Il deputato Vesme fa dono alla biblioteca della camera della sua opera *considerazioni politiche economiche* sulla Sardegna. Il deputato Cottin legge il cenno delle petizioni inoltrate da ieri. Fra queste havvene una tendente a comprovare la contraddizione esistente tra le nostre istituzioni e le commende patronali dell'ordine Mauriziano, e la necessità di scioglierle per ovviare alle male conseguenze che derivano dalla disuguaglianza di gradi tra i membri d'una famiglia. Una seconda in cui si tratta nè più nè meno che degli enormi diffetti dell'amministrazione postale; lettere non ricapitate, giornali trattenuti, venduti. Senza premio i migliori, sollevati i mediocri ai primi gradi. Doversi cominciare la riforma dai superiori. Oh bello quel giorno!!!! Sta bene il detto: che mal serve il governo, chi mal serve il popolo.

Una terza tenderebbe a sopprimere l'azione governativa sulle corrispondenze private, e ne vorrebbe gratuito il servizio sotto gli auspici delle amministrazioni comunali. Ve n'ha una quarta che si risente alquanto della fretta con cui fu fatta pel poco numero delle firme che l'accompagnano. Certamente ingrosserà presto. Alcuni Savoiardi rappresentano che un liberale insegnamento non deve escludere veruna capacità, che è lo stesso che dire che l'amministrazione de' convitti diretti dalle monache del S. Cuore in Savoia è lodevole, che queste sono perle, e bisogna lasciarle stare. Avete capito?

Il dep. Siotto dice qualche cosa sulle cose anonime.

Il segr. Cadorna rammenta anch'egli che le petizioni che saranno anonime varranno a nulla, e che non se ne facciano.

Si fa un po' di conversazione durante l'assenza del relatore del progetto di legge della leva il quale viene poco dopo e sale la tribuna a riferire.

Il dep. Badariotti chiede al ministro della guerra alcuni schiarimenti relativi ad un'equa distribuzione dei pesi della leva: perchè sieno chiamati alla formazione dei 12,000 uomini, i soli del 1825, 26, 27, non que' del 1824 ecc. Conchiude che quando il riparto delle levate sia giusto, come è necessario, più facilmente, e con maggiore alacrità verrà sopportato il peso della guerra.

Il ministro Balbo risponde e, salvo errore, con soddisfazione del preopinante. Per quanto ci adoperassimo protendendoci sui nuovi banchi che dentro la Camera medesima ci furono finalmente concessi, non ci venne fatto di raccogliere una sola idea del ministro. Ci duole che il suo tuono di voce sia troppo mite.

Il deputato Buffa dà lettura del primo articolo della legge.

Il deputato Tola, malgrado le molte voci di qua e di là, di su e di giù che lo invitavano a parlare un po' più forte continuò a parlare piano. Poche idee si poterono afferrare; ci parve udire che dicesse che la legge non si sarebbe potuta eseguire sì facilmente in Sardegna, come che nulla vi sia di preparato: nemmeno i registri; vorrebbe che si lasciasse tempo a preparare. Discorre poi dell'agricoltura del commercio di quell'isola e via dicendo in modo che molti lo interrompono, e gli rammentano che batte un po' la campagna andando per le lunghe!

Il relatore Buffa gli fa osservare che replicò cose dette: che in massima la camera convenne sui riguardi da usarsi a quell'isola, essendosi formulato un ammendamento

Il dep. Jola insiste dicendo che il dep. Lanza aveva manifestata opinione contraria il giorno innanzi; che egli vorrebbe far conoscere gli inconvenienti del fare una legge di levata in Sardegna, potendosi supplire con arruolamenti volontarii.

Il dep. Buffa. La commissione aveva proposto un ammendamento in questo senso. Il dep. Tola vuol interrompere. Il dep. Buffa. Mi lasci dire. La sostanza è la stessa. L'ammendamento proposto è quanto può farsi: estendere la nostra legge di coscrizione a quell'isola, non sarebbe nè utile, nè giusto, ma pericoloso. Dopo altre osservazioni del Tola, e qualche sì o no scambiatosi col relatore, il presidente non vuol più che la discussione vada avanti, e chiede sia letto il primo articolo.

Il dep. Buffa legge il seguente ammendamento. Per la Sardegna si supplirà per arruolamenti volontarii.

Il presidente legge quindi altri 3 ammendamenti, 1° del signor Siotto, il 2° del sig. Foix, il 3° del sig. Orrù. In quell'istante dice che gliene arriva un altro del dep. Tola a un dipresso in questi termini « La Sardegna non è compresa nel presente articolo di legge. Questa avrà effetto a cominciare dal 1849 etc.

Il ministro Pareto, osserva che realmente non v'ha dritto di farvi una leva e approva l'armamento de' volontarii.

Il dep. Tola: continua a provare che se quell'Isola altramente non concorre, non è già per favore che riceva, ma per dritto di giustizia. Afferma che il N. di 1794 sardi ora al servizio militare, è maggiore del conveniente avuto riguardo alla popolazione.

Il segr. Cottin sorge a rispondere che l'articolo di legge che estende l'obbligo di leva alla Sardegna c'è: che anzi non vi si trova doversene differir l'esecuzione al 1849 Potersi usar riguardi, ma esservi facoltà di arruolare il debito numero di contingenti. Quanto alle disposizioni necessarie non esser certo se siansi date, in ogni evento essersi ancora in tempo Quanto poi ai carichi che si direbbero imposti prima che si fossero raccolti da quell'isola i frutti dell'unione, domanda se le presenti circostanze, la lotta di cui si tratta, i bisogni che ne emergono, non scuserebbero la legge della leva anche pei Sardi. Essere straordinario il caso, trattarsi di rivendicare la propria nazionalità: dovervi ognuno concorrere adeguatamente; essere un peso dal quale non deve sottrarsi. Rispondere imperfettamente i mezzi dell'arruolamento volontario alle attuali forze adunate dell'esercito: non esserne il numero proposto proporzionato alla Sardegna, non doversi cominciare dalle eccezioni.

La parola è al dep. Ricotti.

Il dep. Ricotti osserva che avendo a parlare in senso non dissimile dal preopinante, sarebbe d'uopo che altri parlasse prima nel senso opposto.

Il presidente.— Ma io non poteva sapere se il sig. Ricotti avrebbe parlato pro, o contro.

Il dep. Tola il quale prima aveva scritto per via d'ammendamento che la legge avrebbe dovuto eseguirsi dal 1849, dopo aver parlato del nessuno obbligo che corre di levata, fa osservare ora che non al 1849, ma al 1850 appena si farebbe luogo. Potersi concorrere alla santa causa italiana con buon numero di volontari. Quanto ad altre disposizioni obbligatorie essere cosa da parlarne nel parlamento che verrà.

Il dep. Ricotti sorge a dire esser dupplice la questione, cioè di giustizia indi di convenienza opportunità, e riguardi: potersi in giustizia, applicare alla Sardegna una legge non esistente anteriormente. Posto che realmente non fosse, la camera elettiva avrebbe diritto che d'oggi in poi la legge avesse effetto. Quanto ai 1794 sardi esistenti al campo, contesta che sia un tributo anticipato come disse il Tola. Essere bensì spontaneo, perchè anteriore a quest'epoca in cui sopperiscono armati il Piemonte, Genova, Savoia e tutta Italia, ma non tale da doversi porre a calcolo come sufficiente. Corrisponde egli questo numero alle forze personali? No. Negli Stati di Terraferma si posero in moto 80 battaglioni equivalenti ad 80|mila uomini, 21 di contingenti di riserva, non so quanti di cavalleria o di artiglieria.

Ora in proporzione di questo esercito, a starcene ad un equo riparto di popolazione, la Sardegna dovrebbe contribuire con 10 mila uomini, e non sono che 700 circa. Ciò è detto riguardo al diritto.

Tocca poi dalle altre ragioni; convenienza, riguardo, opportunità, per le quali, salvo il diritto sempre, opina potersi accettare l'arruolamento di volontari, e vota per l'ammendamento della commissione.

Il dep. Jacquemoud, pensa che i volontarii sardi non esiteranno ad arruolarsi sotto le comuni nostre bandiere animati dallo stesso bisogno di libertà in una causa sì bella, e questa volta va d'accordo col preopinante che lo ha preceduto.

Dopo alcune osservazioni del sig. Cottin sulla necessità che i regni hanno d'una forza armata, il dep. Siotto ritorna sull'impossibilità od inutilità di fare una legge di leva per la Sardegna (*interruzione*). Dice quell'isola guardata dalla milizia nazionale, e potersi senza danno chiamare i soldati Cacciatori-Guardie. Averne fatto domanda al ministro della guerra, insistere di nuovo, scongiurarlo. Del resto non voler egli contestar diritto veruno, limitarsi al fatto dell'opportunità. Lusingarsi che i suoi connazionali volontariamente risponderanno all'invito.

Il relatore rilegge il § della legge.

I deputati Tola, Siotto, Orrù ritirano i loro ammendamenti.

Un altro del signor Foix che desta qualche rumore, è respinto.

Il paragrafo della commissione è addottato.

Il presidente legge un emendamento del signor Scofferi al 2° apticolo di legge letto dal relatore che per la sua ridicolezza desta un po' d'illarità: Tende a far chiamare sotto le armi fra gli altri coloro che avviati per la carriera ecclesiastica non sono ancora soddiaconi; poi all'arruolamento dei doganieri ecc. ecc. Non è appoggiato.

Il deputato Pinelli osserva che tolte le linee doganali si potrebbe trar partito di gran parte di doganieri.

Il ministro Revel: risponde che queste finora non sono tolte, e quando il fossero non sarebbe nemmeno il caso di toglier doganieri, mentre questi non soprabbondano. Nella sola divisione di Genova mancherebbero 160 uomini.

Il deputato Guglianetti chiede shiarimenti al ministro della guerra i quali non pervengono fino a noi.

Il medesimo Guglianetti insiste accennando a favori nella chiamata delle classi ecc.

Il ministro risponde indicando i modi che si tengono negli ordinamenti delle leve, e crediamo abbia detto al preopinante che non conosce la teoria delle leve.

Il deputato Lanza propone un ammendamento al secondo paragrafo della legge, anzi un aggiunta al medesimo ove si conchiude che niuna classe di cittadini debba essere eccettuata. È appoggiato.

Svolgendo il medesimo a comprovare la necessità che gli ecclesiastici, cui non sono ancora conferiti gli ordini sacri, abbiano ad essere compresi nella leva generale, cita l'esempio dato da tante altre città d'Italia d'uomini attinenti al ceto religioso, che spogliate le assise del sacerdozio per brandire le armi del guerriero, corsero in ordinati drappelli, volonterosamente, alla difesa del patrio suolo, alla cacciata del nemico. Confida che un'apposita legge non tornerà gravosa in queste emergenze a quanti in quel ceto amano di cuore la loro patria.

Il teologo Mussone sorge a combattere l'opinione del preopinante. Parla di carriera interrotta negli studi (*interruzione, rumori nella galleria superiore*) dell'inopportunità dell'esempio dei preti di Milano e Palermo come che volontarii .... che ogni qualvolta lo stato sarà invaso dallo straniero non mancheranno di muoversi: non esserci per ora questo bisogno che .... (*interruzione rumori prolungati sempre nelle gallerie). Il preopinante siede senza più oltre proseguire.*

Il dep. Radice fa sapere alla camera in proposito di que' preti Milanesi di cui si è parlato che non erano che un drappello di giovanetti col cappello triangolare, mossosi quando i Tedeschi erano già a Verona non quando importava difender barricate.

Il dep. Buffa. E i seminaristi in Milano?

Radice. Si saranno posti dietro a qualche barricata vicino al seminario, alla difesa.

Il dep. Lanza rispondendo al teologo Mussone relativamente alla interruzione degli studi nei quali i chierici contano diversi anni, fa osservare che nella nostra università un grandissimo numero di studenti quantunque inoltrati negli studi, partirono, riluttanti i proprii parenti cui increscevano le conseguenze che dovevano derivare posposte sicuramente ad un interesse maggiore quello della patria. Mossero i primi quando seppero invasa dallo straniero la patria: chè patria italiana non è solo quella che adombra il campanile di Torino o di Genova, ma tutte quelle provincie che il nemico aveva conculcate ed invase, unite allora come adesso che stanno per essere sgombre, in vincoli di fraternità che mai più si romperanno.

Il dep. Mussone insiste dicendo che altro è muovere volontariamente, altro per legge. (*Nuova interruzione, rumori ostinati nella galleria superiore del popolo che vuole ad ogni costo manifestare come può il suo voto*). Domanda gli sia concessa la libertà della parola; sorga poi altri ad esporre contraria opinione, ma si lasci emmettere la propria, averne il diritto. Segue a dire, che quando la legge avesse preesistito, moltissimi chierici avrebbero preso altra carriera. Non potersi fare legge in proposito senza concerti colle autorità ecclesiastiche (*nuovi rumori*).

Il deputato Buffa osserva pure che quanto agli studii accadrebbe ai chierici quello che ad altri. Pone sott'occhio che molti hanno vestito l'abito chiericale per sottrarsi alla leva. I tempi presenti volere altr'ordine di cose.

Il canonico Turcotti nota, che quantunque quella del sacerdozio sia una carriera pacifica, e non vi abbia ad essere troppa disposizion guerresca ne' nuovi chiamati, pure possa esser fatta la legge tanto più che molti pensano a farsi preti per sfuggire alla leva, moltissimi esser vittima de' loro parenti avarissimi che li sospingono nel sacro arringo per avarizia, e per risparmio di metter loro un supplente.

Il dep. Ricotti, sorge a trattar la questione nel suo principio. Non trova conciliabile il maneggio dell'armi colla santità del ministero esercitato, (*soliti rumori*), ed insiste perchè la legge non debba esser fatta.

Il dep. Ravina vorrebbe parlare.

Il ministro Balbo; fa osservare che non sarebbe perciò aumentato il numero dei 21|mila contingenti.

Il dep. Ravina chiede nuovamente la parola (*ilarità*).

Il ministro Revel, s'alza per parlare.

Il dep. Ravina: Ma come? se tutti i ministri s'alzano uno dopo l'altro a parlare, quando mai si potrà parlar noi? (*risa universali nella galleria superiore, movimento fra i deputati*).

Il presid. I ministri parlano quando vogliono, ne hanno il diritto: il regolamento lo dà.

Il dep. Pinelli. Sì signori, la preferenza è data ai ministri.

Ravina. Al ministro con cui si discute, non a tutti.

Il segretario legge il regolamento: i ministri hanno la parola.

Il ministro Revel aveva un'osservazione a fare. I chierici non sono affatto esenti, ma loro incorre l'obbligo di presentarsi ai consigli di leva ogni qual volta ne vengano chiesti; non basta vestir l'abito perchè siano esenti. Importa sia decorso un dato numero d'anni; in ciascun anno anzi il vescovo fa una dichiarazione in proposito.

Il deputato Ravina pronuncia con meraviglia degli astanti nelle superiori gallerie un discorso dove c'entrano i tempi andati, e i presenti, vi si parla di chierici, a 10 anni, e di preti, di buoni e cattivi costumi, della loro purità; poi di genitori di patria di Iddio; di scandali andati. Delle armi di papi in un tempo brandite in luogo del pastorale, chiamanti popoli alle crociate, alla difesa del patrimonio di s. Pietro, di quel patrimonio che una volta stava tutto in una rete. Quindi fa la conclusione che quei signori d'alto s'aspettavano che i preti debbano essere sottoposti tutti quanti ai doveri della milizia.

Un deputato che non conobbimo sorse ad osservare che la difficoltà presente non stava nel trovare uomini, sieno chierici sieno secolari, ma armi ed armi.

Il dep. Lanza alludendo ad alcune parole del ministro della guerra nota che tutta volta che i chierici che sarebbero arruolati non aumentassero la cifra dei 21|mila contingenti, la legge una volta fatta, provvederebbe a che si potesse fare un'altra levata in caso straordinario, che non sarebbe tanto lontano se si riguarda agli ultimi eventi. Gli Austriaci ottennero non dubbi vantaggi negli ultimi fatti d'arme dopo i nuovi rinforzi sopraggiunti loro dall'Isonzo. V'hanno città nelle loro mani cadute, e si discute ancora sulla opportunità del pensiero a chiamar nuovi uomini e del provvedere con leggi, all'eguaglianza di maggiori levate: quasi chè il giorno del pericolo non possa per avventura giungere e inaspettato.

Un deputato dice che i chierici che tornerebbero dalla guerra difficilmente continuerebbero nella loro carriera.

Il deputato Decastro, fa osservare che la questione posa su falso terreno. Non essere il caso di fare ma di applicare una legge Questa sussistere: doversi rispettare finchè sta. Nessuno dubiti che i sacerdoti di Cristo vogliano indietreggiare davanti al pericolo. Intrepidi lo affronteranno quanto altri e precederemo se fia d'uopo

Il deputato Ricotti, svolge la questione sui principii generali di convenienza di giustizia. Tocca dell'influenza esercitata dai sacerdoti sulle popolazioni (in ispecie delle campagne) come coloro che ne sono quasi il Dio (*nuovi o crescenti rumori sulla Galleria del popolo)* dei tristi effetti che deriverebbero dalla loro chiamata; fra i quali il far credere gli eventi peggiori di quel che sieno infatti. Possano quindi insorger ribelli di preferenza che dei *devoti*, alla santa causa per cui si combatte.

Il dep. Ravina insiste che la camera può fare quella legge che meglio vuole; quanto al timore che i chierici tornando dalla guerra non riabbraccierebbero la loro carriera, potersi dire altrettanti de' medici, avvocati etc. (questa volta batte per intercalare a più riprese sul suo banco) coloro che non vorrebbero più farsi ungere come sacerdoti non avrebbero intrapresa quella via che per velleità, quindi facciano come vorranno al loro ritorno. Doversi pensare a pigliarli prima che sieno consacrati, mentre (egli dice), se non li piglierete vi scapperanno, (*si ride nella galleria superiore*). Quanto poi all'Iddio sfuggito al deputato Ricotti parlando del sacerdote a governo de' suoi parocchiani, assevera che i contadini conoscono troppo bene il loro interesse, e nega questo politeismo; se così fosse la cosa, conchiude, oh quanti Iddii ci sarebbero (E che Dei!) da adorare!

Sorgono a combattere tutte queste parole, idee, ed argomenti deputati ed Brignone Albini. Quest'ultimo opina non doversi pensare a far legge di sorta in proposito.

Si discute a lungo sul modo di posare la questione trattandosi di venire ai voti chiesti da molte parti, ed anche dalla Galleria superiore di dove non dovrebbero partir voci di sorta.

Sorge il deputato Brofferio il quale vorrebbe si fosse parlato un pò prima sul merito, e sull'opportunità della questione legislativa,

e non dopo aver intesa la discussione e sul punto di addivenire ad un voto decisivo. (*Soltii rumori che lo stesso preopinante non sa a che cosa attribuire*). *Il presidente minaccia di far evacuar le tribune*). Opina che si abbia, con apposita legge a togliere ogni privilegio e tutti senza distinzione abbiamo egualmente a militare sotto un vessillo per la redenzione della patria nostra.

Il dep. Cassinis combatte l'opportunità della legge proposta. Si domanda la chiusura dall'avvocato Cadorna che è accettata.

Si pone ai voti dal presidente se abbiasi a respingere l'ammendamento proposto senza occuparsi d'altro che lo concerna.

La camera delibera di passar oltre; quindi passa allo scrutinio segreto sulla legge proposta dal ministro, e modificata dalla commissione.

Di mano in mano che i deputati votano se ne vanno: le tribune si vuotano. Quella de' giornalisti destinata ora ai Senatori (che serbarono durante la seduta un esemplare contegno) con non poco detrimento del bel sesso confinato soltanto nelle due tribune superiori, erasi vuotata molto prima.

La seduta è sciolta alle 5. V.

NOTIZIE DEL MATTINO.

Il seguente proclama del comitato di pubblica sorveglianza veneziana non ha d'uopo di commenti per essere giudicato.

Il Comitato di pubblica sorveglianza.

Interessa, nei riguardi della pubblica sicurezza, di conoscere quali famiglie od individui in Venezia tengano figli, fratelli ed altri congiunti all'armata austriaca od alle austriache amministrazioni.

Quelli adunque fra gli attuali abitanti di questa città che avessero alcuno di siffatti legami, sono obbligati di denunciarlo in iscritto al comitato medesimo entro i giorno 18 giugno corrente, sotto comminatoria d'essere altrimenti ritenuti e trattati *come nemici dello stato.*

Venezia, 15 giugno 1848.

BELLINATO-COMELLO-MOROSINI-MINICH-ZEN.

Jacopo Gera, *Segretario.*

GOVERNO PROVVISORIO

DELLA REPUBBLICA VENETA

Decreta:

Il tenente generale Guglielmo Pepe è nominato generale in capo delle truppe di terra, che si trovano nel Veneto.

Venezia, 15 giugno 1848.

Il presidente MANIN. — Paulucci.

Il Segr. J. Zennari.

(*Gazz. di Venezia*).

MONARCHIA AUSTRIACA.

Notizie d'Innsbruck del 15 riferiscono che l'imperatore è da qualche giorno indisposto; da prima non fu che un raffreddore, ma poi il male si è aggravato, al punto che non ha potuto ricevere alla sua udienza, come lo aveva promesso, il legato pontificio monsignor Morichini, l'ambasciatore ottomano e la deputazione morava: le permanenti rivoluzioni e le poco favorevoli notizie che gli pervengono ad ogni ora dall'Italia, da Vienna, dall'Ungheria, dalla Croazia, e le numerose deputazioni che presentansi a lui e che non gli lasciano quiete, hanno molto intaccato i suoi nervi. Dicesi però che la famiglia imperiale partirà la settimana ventura, ma non si sa a qual volta. Le trattative di pace prosieguono.

A Vienna è opinione che malgrado la promessa imperiale, nè la costituente sarà aperta a Vienna, nè la dieta a Pesth; e questo si attribuisce a nuovi intrighi femminili.

Di Praga non si hanno ancora notizie positive; ma è voce costante che il partito slavo sia stato schiacciato. Pare che la flemma e l'apparente buonomia tedesca, secondata dal principe di Windischgratz, il Radetzky della Boemia, abbia accortamente operando, sorpresa l'imprudente vivacità slava, e nel momento che si dava per vinta, assaltando proditoriamente i Gechi, gli abbia oppressi.

A Pestk il 12 s'impegnò una sanguinosa rissa fra gl'Italiani del reggimento Ceccopieri, e la guardia nazionale ungarese. Gl'Italiani trincerati nella loro caserma si difesero valorosamente; tutta la città fu sotto l'armi, tuonò il cannone; moltissimi Italiani che andavano tranquilli per le strade furono barbaramente massacrati dal popolo.

In ultimo l'arciduca Stefano riuscì a penetrare nella caserma, persuase gl'Italiani a deporre le armi e furono immediatamente imbarcati sul battello a vapore e mandati a Comorn. Va senza dirlo che i fogli tedeschi danno il torto agli Italiani; ma pare precisamente che questa zuffa fra le due nazioni, sia proceduta da segreti incitamenti di Tedeschi, onde trarre ad aperta nemicizia gli Ungaresi e gl'Italiani. I Tedeschi sanno il fare melenso; a sentirli, nessuno è come loro, di tanta buona fede, ma nelle doppiezze e negli oscuri intrighi vanno al paro con chicchessia.

NOTIZIE DELLA GUERRA.

BOZZOLO. — 15 *giugno.* — Un forestiero uscito ieri da Mantova ne porta le seguenti notizie: avere il governatore pubblicato un avviso, col quale si comandava a chiunque, fosse forestiere, di sgombrare immantinente dalla città; aver consigliato i cittadini che non avessero di che vivere per sei mesi, a partire essi pure. Siamo assicurati, che da quella mattina alla sera dello stesso giorno non si vedeva che una processione continua di gente che lasciava la città. — I cittadini poveri furono sino ad oggi sufficientemente provveduti; gli artieri avevano il loro soldo giornaliero dalla comune, fino a che questa poteva somministrare danaro. Oggi però nessun cittadino riceve danaro, ma le famiglie sono provvedute di viveri secondo il numero degli individui che le compongono.

Nessun disordine fino ad ora avvenne nella città; niun contrasto o lite ci ebbe tra il civile ed il militare: anzi a togliere di mezzo qualunque sinistro accidente il governatore minacciò tanto ai soldati che ai borghesi la fucilazione, se qualcuno si fosse permesso il minimo insulto a chicchessia.

In diverse chiese si sono instituiti degli spedali; alcune altre sono state chiuse per essere state già, fino dai primi momenti, caserma di croati, i quali hanno usato ogni sorta di profanazione.

— Legnago è attaccata dai nostri sino da ieri. Il nemico vuol tentare un' inutile resistenza, ma non tarderà a lungo ad arrendersi.

I piemontesi tengono fortemente tutte le importanti posizioni sull'Adige. (*Eco del Po*).

PADOVA. — 16 *giugno.* — Non ti scrissi il 14 ed il 15 perchè la posta non aveva corso.

La mattina del 14 entrò in Padova il generale austriaco Daspre con 2000 uomini, maggior parte cavalleria, cacciatori e Ulani. Confermò la guardia civica, invitò i cittadini a depositare le armi, fece disfare i fortini delle mura, portò via tutti i cannoni che v'erano collocati. Chiese 100 mille svanziche. Fu rotto un ponte della strada di ferro che da Padova conduce a Venezia. La sera del 14 io lo vidi con un suo aiutante seduto sotto il padiglione del caffè militare nella piazza dei signori. Ieri alle ore 3 pomeridiane ripartirono tutte le truppe austriache alla volta di Vicenza, e la deserta Padova è in potere di circa mille uomini di guardia civica, che credo sia fornita di cinquecento fucili. Alle 4 esciva un editto del podestà che invitava la gioventù a ripatriare, assicurandola che non era mai stata intenzione del generale austriaco di fare una coscrizione forzosa (era questa la causa principale per cui emigrò tutta la gioventù).

Oggi stesso manchiamo di notizie. Parte soltanto la posta per Rovigo, e da Rovigo si spera possa estendersi per Romagna, Lombardia e Piemonte.

I cittadini e forestieri niuno ha patito molestie per parte delle truppe nel loro breve soggiorno in Padova. Mi scordavo dirti che mezz' ora dopo la partenza delle truppe, ritornò in Padova Daspre con un picchetto di cavalleria, andò in cerca del conte Cittadella comandante della civica, gli disse che avendo fatto l' appello trovò mancante 42 cacciatori, che incaricava lui di rinvenirli, e mandarli a Vicenza, indi partì.

Daspre ha fatto di Durando un grande elogio, e disse che se la guerra dell' indipendenza non avesse altro di glorioso, avrà la battaglia di Vicenza. Sotto Vicenza morì un principe Turn-taxis, più di 4,800 Croati che assalivano il monte Bersio ne rimasero vivi ottanta. Così raccontarono in Padova gli Austriaci. Perirono 500 Svizzeri, molti Crociati, e gran numero di Civica Pontificia.

La capitolazione a Durando fu offerta dal generale austriaco, per cui ottenne così onorifici patti. Un curato di campagna che abita presso Vicenza ha pranzato meco oggi da Zangrossi. Egli mi ha raccontato che nella partenza da Vicenza sfilarono 200 carrozze di Vicentini, e gran numero di gente a piedi. Una signora che aveva partorito da poco volle partire in carrozza col suo bambino. Le truppe a Vicenza stanziano per le strade e le piazze, come hanno fatto qui in Padova.

Al piazzale della stazione v'erano sei cannoni appuntati verso Codalunga con la miccia accesa; ho veduto tutto ciò coi miei occhi.

Appena si apriran le strade partirò da Padova e ti informerò del luogo di mia destinazione.

(*Corrisp. part. dell'Opin.*)

— Lettere del 17 di Venezia ci annunciano che la nostra squadra, non potendo tenere con buon effetto il blocco nelle acque di Trieste (stante lo scarso numero dei piroscafi) si è stabilita in crociera alle alture di Pirano, da dove può impedire benissimo alla squadra nemica il passaggio, e sventa e qualunque tentativo di rifugiarsi in Pola, unico porto che se le offre sulla costa Illirica dopo Trieste. Se i legni austriaci entrassero in Pola, sarebbero sicuri d'ogni molestia, dietro imponenti fortificazioni. Citiamo il seguente squarcio di lettera.

« Il brick il *Daino* con attivissimo fuoco, secondato da quello d'alcune cannoniere venete (una delle quali dovette lasciarsi affondare) smontò e ridusse al silenzio tutte le batterie del forte di Caorle. Se i Veneziani avessero un po' più di buona voglia, potrebbero tentarvi uno sbarco, e far a pezzi que' pochi Croati. Ma hanno altro pel capo. Tutti sono occupati tanto del pericolo terrestre, quanto della loro cara repubblica.

« E la repubblica specialmente assorbisce tutto il loro intelletto, tutto il loro affetto. Avversano l'unione; odiano le provincie di Terraferma perchè non hanno obbedito al nuovo Doge; godono anzi dei loro danni. Quando i nostri marinari vanno a terra, già si può prevedere qualche baruffa, perchè il popolaccio veneto loro fa suonare all'orecchio i più vili insulti contro Carlo Alberto. Manin rifiutò di provvedere di polvere Vicenza e Treviso, poi ha proclamato *la patria in pericolo*, e pubblicamente consiglia di chiedere aiuto ai Francesi. Dicono che Tommaseo deve partire per Parigi.

Dopo il partito repubblicano, il più forte è quello che parla di dedizione al *paterno* regime austriaco. E anche questo ha voce in capitolo; e si ha udire sulle piazze!! « Oh povera Venezia!

— Oggi il *Daino* con 6 peniche ritorna a Caorle per ricominciare il fuoco e forse farà uno sbarco.

(*Cart. del Corr. Mrrc.*)

NAPOLI. — La prima divisione del nostro corpo d'armata, richiamata dai confini dello stato Romano, è già entrata nel regno; il generale Scala è partito per prenderne il comando. Si dà per certo che la seconda divisione seguirà quanto prima, e che la flotta non tarderà a gittare l'àncora in questo porto.

Si procede sollecitamente all' organizzazione dei quinti squadroni per ogni reggimento di cavalleria, ed alle compagnie di deposito per tutti i corpi di fanteria.

— Si hanno lettere del 15 da Venezia le quali assicurano che Durando e la sua truppa potrà conscienziosamente mancare alla convenzione fatta con Radetzky, poichè si è verificato che la retroguardia degli Italiani fu assalita e disarmata dagli Austriaci.

Le cose a Venezia rimangono sicure da insulti, giacchè oltr'essere stato rotto il ponte di Brenta, anche un arco della strada ferrata sulla laguna è appositamente demolito. (*22 Marzo*).

Scrivono dal quartier generale in data 18 giugno 1848.

Oggi circa 2000 Austriaci tentarono di assalirci a Rivoli. I nostri in numero di 600 gli hanno respinti, facendo loro alcuni prigionieri.

BOLOGNA. — 16 *giugno.* — Le truppe pontificie sortite onorevolmente da Vicenza, sono in marcia per passare il Po: Ferrara, Ravenna e Bologna saranno i luoghi di accantonamento. Quivi si riordineranno per porsi in istato di dare nuove prove di valore rientrando in campagna quando che sia.

CESENA. — 11 *giugno.* — Si legge nel *Romagnolo*:

Oggi sono entrati a tamburo battente una trentina di Napoletani, che avendo abbandonato i 5000 che hanno vilmente disertato dalla santa causa italiana, si dirigono in Lombardia a pugnare per essa. I medesimi hanno gettato via l'insanguinato giglio e sonosi vestiti alla civica romana con croce in petto. Dicesi che altri ne verranno da Iesi, Osimo e Loreto. Si aggiunge che nella prima di queste città una parte dei cannonieri aveva tentato di fuggire portando seco un cannone e un obice, e per riuscirvi avevano sferrate le mule, e sparsa sabbia nel luogo da dove dovevano uscire. Questo tentativo fu scoperto, e i cannonieri dovettero salvarsi colla fuga, ed ora se ne andranno essi pure in Lombardia.

(*Dal bullett. dell' arm.*)

MILANO. — 19 *giugno.* — Non si permette più il passaggio dell'Adige a Ravazzone: motivo, dicesi, essere che 6000 Piemontesi sieno sbarcati a Limone ed a Marzesine, donde si dirigerebbero per Brentonico, Nogaredo, e nella valle Lagariana.

Si dice che gli Austriaci, che erano nella valle di Caprino sieno giunti fra Ala-Ario e vicinanze.

Si parla di far fortini ad Ala ed a Calliano, ed ora a nomi si conducono racchette. Tutti i carri che i nemici diressero per Verona sono retrocessi, ed un centinaio partirono alla volta di Trento.

Le bande militari partirono per Bolzano. Da Vallarsa calano 1000 Croati, che trovano molti impedimenti per essere la strada rotta.

— Da una notizia riferitaci da un ufficiale civico di Vicenza giunto ora fra noi, pare che il presidio di Treviso abbia aderito al piano del general Pepe e sia andato a concentrarsi a Venezia. A Padova vi fu qualche tumulto di plebe dopo che la guarnigione che vi stanziava fu pure andata a Venezia. Ora regna per tutto l'aspettativa di un gran fatto, e una tremenda esplosione contro gli Austriaci si sta maturando. (*Gazz. di Milano*).

PAVIA. — La città di Pavia oltre alla leva delle due classi domanda al governo provvisorio di poter formare una legione di volontarii. Questa volta il governo avrebbe messa giù l'antipatia innata che esso ha per i volontarii e avrebbe dato gli ordini opportuni a un pronto ordinamento di quella milizia. Pare che ciò che non ha fatto l'entusiasmo faccia ora il timore.

(*Italiano del Popolo*).

G. ROMBALDO *Gerente.*

Tipografia-editrice degli EREDI BOTTA, via di Doragrossa